

Gli aumenti di petrolio e gas rallentano l'economia italiana

Le previsioni. Centro studi Confindustria: il terzo trimestre parte in salita. Le imprese chiedono prestiti per i rincari energetici. L'inflazione, anche se temporanea, pesa sulla crescita. L'industria decelera

Nicoletta Picchio

Rincarano petrolio e gas, frenando l'economia italiana: il terzo trimestre inizia male, in salita. Sono le prime parole dell'analisi Congiuntura Flash del Centro studi di Confindustria: la guerra in Iran è riesplora a luglio, l'incertezza sui prossimi sviluppi è massima. Ne ha risentito subito il prezzo del petrolio. Dopo aver già frenato il pil del secondo trimestre, gli impatti della guerra si allungano anche sul terzo. L'inflazione resterà alta per un po' e il canale del credito si sta irrigidendo. Proprio all'inflazione del Centro studi dedica un approfondimento: anche se temporanea pesa sulla crescita, con un impatto recessivo sulla fiducia. L'industria perde colpi dopo mesi di shock, gli investimenti frenano. I servizi si stabilizzano, grazie al rapido recupero del turismo estero, ma non crescono.

La caduta dei transiti nello Stretto di Hormuz, -32% a metà luglio, ha causato un rincaro del Brent, 91 dollari al barile (il 21-7), ben sopra i livelli di febbraio, 69 in media. Anche il gas ha virato al rialzo. Il dollaro si è rafforzato: 1,14 dollari per euro nella prima metà di luglio. Ciò favorisce l'export dei paesi euro.

Gli investimenti rallentano: nonostante l'aumento moderato dei tassi, 3,67 a maggio, i prestiti alle imprese accelerano: +3,5% annuo. Però sono alimentati dalla domanda di liquidità per i rincari energetici e meno dalla domanda di investimenti. Per i consumi, frenata in vista: nel secondo trimestre il reddito è stato frenato da prezzi e lieve calo degli occupati (a maggio).

L'industria decelera: a maggio la produzione industriale è diminuita, -0,3, per la caduta di beni intermedi, -0,8% e di consumo, -0,5%, mentre la crescita degli energetici, +4,6%, ha attutito la flessione. La variazione acquisita nel secondo trimestre

2026, contribuiranno a frenare consumi e investimenti e ciò si somma all'effetto restrittivo già dovuto ai prezzi più alti.

C'è un impatto recessivo sulla fiducia: l'aumento dei prezzi è stato sufficiente a erodere la fiducia delle famiglie che in aprile è scesa ai minimi, restando poi molto bassa. C'è una correlazione negativa molto forte tra la componente prezzi e la fiducia totale. La minore fiducia delle famiglie inciderà a sua volta sull'andamento dei consumi privati in Italia. Sono dunque tre i fattori che freneranno l'economia, anche se, senza altri shock, l'inflazione rientrasse presto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA